

Il moderno tende anzitutto a negarsi, a distruggersi.
Jacques Le Goff

Parto da questo concetto per parlarvi del progetto di Fausto Ferrara del Tempio della Memoria poiché ritengo importante ragionare sulla sparizione in quanto processo di negazione e di affermazione di un vuoto. Nella tradizione letteraria il luogo della sepoltura, il cimitero è descritto come zona memoriale, nel XIX Secolo luogo monumentale in cui fine ed assenza vengono rimpiazzati da ricordo e celebrazione. Sebbene complessi, questo sentimento e questa azione riguardano la rievocazione di una vita e l'esaltazione della sua relazione con la nostra, riguardano la mediazione costante tra l'attesa della morte in quanto inevitabile traguardo e la possibilità di travalicarla nell'ipotesi che qualcuno, a sua volta, ricordi noi, così come noi stiamo ricordando. La memoria è la misura dell'antico, quanto il superamento costante lo è per il moderno. Nelle architetture proposte da Ferrara il Tempio rappresenta una sorta di manifesto, poiché in esso è rappresentata quella componente fondamentale di distacco dal mondo e di misurazione di una condizione interiore privata. Ogni architettura di Ferrara propone uno spazio per la meditazione e un isolamento che non è rivolto solamente alla ricognizione degli affetti ma piuttosto al dialogo con sé stessi. Molto spesso la persona estinta la sentiamo nell'interruzione di una conoscenza, nelle parole non dette, nei pensieri non formulati o formulati male perciò ci addoloriamo dell'impossibilità di colmare questa mancanza. Ferrara ha proposto cercato di creare gli ambiti in cui si possa ricercare la dimensione profonda della comunicazione a cominciare dalla richiesta di un'interiorità sconosciuta. Ecco perché il progetto propone un luogo per la vita più che per la morte. La vita captata nella sua essenza più profonda, un'essenza che schiva le banalità del quotidiano intendere la persona umana, la persona appunto, latinamente "la maschera". Questa ricerca dell'essenzialità si basa sul distacco da ogni rappresentatività ostentata nel progressivo avvicinamento ad una condizione di silente domanda sulle condizioni che facilitano od impediscono le relazioni tra "io" e l'altro. Dopo aver abolito la dittatura di un vitalismo assoluto siamo noi a sentirci morti e il morto a farci ri – vivere, vivere nuovamente nella memoria che sostituisce l'arroganza del necrologio e della rievocazione con l'umile ascolto del non detto. Ecco perché l'architettura si fa ambito relativo e spazio libero da connotati informativi, da monumenti che narrano e dichiarano una struttura risolutiva. L'architettura di Ferrara è fatta di linee aperte che separano ed inquadrano al tempo stesso un luogo ma mai un luogo impongono. Solamente il silente visitatore del Tempio della Memoria può diventare l'abitatore di questo luogo, non nel semplice transito commemorativo si può carpire il significato delle linee di Ferrara ma nella permanenza meditativa in cui suoni e le sensazioni tattili dei venti (ad esempio e non solo) possono dare alla voce dei morti la caratteristica di una musica interiore.

Francesco Dal Co, 25 febbraio 2007